

Omelia di Mons. Alceste Catella
Vescovo di Casale Monferrato (AL)
per la Solennità di Sant'Evasio vescovo e martire
Patrono della Città e della Diocesi
12 novembre 2011

Atti 2,42-47

1 Corinti 11,23-29

Luca 9,12-17

Carissimi,

È gioia grande accogliervi e salutarvi qui, nella nostra splendida cattedrale, per celebrare S. Evasio, Patrono della nostra Città e della nostra amata Diocesi. Benvenuti! Un saluto ai carissimi Confratelli sacerdoti che con affetto fraterno ringrazio per la loro dedizione ed il loro zelo pastorale; un saluto particolare al Venerando Capitolo Cattedrale; un grato saluto alla benemerita Arciconfraternita di S. Evasio; un benvenuto ed un saluto deferente e cordiale a tutte le Autorità: la loro presenza rende evidente che l'odierna ricorrenza è momento in cui tutti riscopriamo e riconosciamo le comuni radici e la comune appartenenza che ci rendono membri memori ed impegnati ad edificare la casa comune, la nostra comunità.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta a cogliere il senso profondo e concreto della testimonianza che fu del vescovo Evasio e che riveste bruciante attualità per noi; per noi che siamo chiamati, oggi e qui, ad essere testimoni credibili ed affidabili. Ci parla, infatti, di come "vivere l'Eucaristia" nel concreto della umana esistenza; ci parla dell'amore per Dio e per il prossimo; un amore che si fa umile e coraggioso annuncio di Cristo creduto e amato.

Ci chiediamo: che cosa ha da dire l'Eucaristia a persone che intendono vivere "da cristiani" il loro essere "cittadini"? A persone socialmente e istituzionalmente impegnate?

L'insegnamento sociale della Chiesa da lungo tempo ci ha educato a valutare le implicazioni non solo etiche, ma anche sociali e politiche, della fede cristiana e della sua pratica ecclesiale, fino a farle recepire come dimensione costitutiva della coscienza credente. L'Eucaristia costituisce senza dubbio uno degli aspetti specifici, se non il più intimo dell'esperienza cristiana. In essa la Chiesa riconosce e professa la «fonte» e il «culmine», la «sorgente» e il «fine», il punto di partenza e di pienezza del vissuto cristiano.

Proprio questo carattere comprensivo dell'Eucaristia, che plasma integralmente l'esistenza cristiana e condensa una dimensione costitutiva della fede nella sua pretesa e nella sua capacità di assumere e trasformare tutto l'umano, dichiara che non può esserci affatto distanza tra il luogo più intimo dell'esistenza credente e le regioni, anche remote, della nostra vita e della nostra storia. È molto significativo che Benedetto XVI, nella Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* scriva: «L'unione con Cristo che si realizza nel Sacramento ci abilita anche ad una novità di rapporti sociali», e prosegua citando la sua prima enciclica (*Deus caritas est*): «la "mistica" del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti».

Il nucleo portante dell'Eucaristia è in relazione con la morte e la risurrezione di Gesù. Essa ripresenta e attualizza la morte e la risurrezione di Gesù. Non lo fa nel senso di un ritorno al passato o nel senso di una ossessiva ripetizione di esso. L'Eucaristia rende presente in maniera efficace sul piano esistenziale e sul piano storico la morte e la risurrezione di Gesù come evento che ha condensato la sua esistenza umana e ha trasfigurato la sua umanità rendendola partecipe della gloria del Padre. «L'avvenimento storico della Pasqua del Signore, collocato nelle coordinate dello spazio

e del tempo, diventa Eucaristia, cioè arriva a noi, qui ed ora; qui ed ora Gesù si consegna a noi, ci dona se stesso. Perciò non si deve mai guardare l'Eucaristia sganciandola dalla morte e risurrezione di Cristo: essa è dentro l'avvenimento della Pasqua, il quale "passa" fino a noi». Il passaggio della Pasqua fino a noi attraverso l'Eucaristia genera la Chiesa, la quale «non ripete Gesù Cristo, ma lo rivive». La Pasqua di Gesù, celebrata nella liturgia eucaristica, passa «in un'esistenza che ne prende la forma, ne ridice le linee di struttura e il senso».

La prima conseguenza di questo nuovo stato di cose è che esso non è acquisito una volta per tutte; il passare della Pasqua nella Chiesa e in ogni credente non è solo stato compiuto una volta per sempre, ma ha bisogno di essere rinnovato assiduamente; l'"una volta per sempre" del mistero pasquale che il sacramento attualizza ha bisogno di essere celebrato incessantemente per essere ricevuto. L'Eucaristia ci chiede di entrare sempre di nuovo nell'«ora» di Gesù, nel suo atto oblativo, per fare anche noi della nostra vita una ripresentazione dell'«ora» di Gesù, un riflesso del suo atto oblativo di amore incondizionato.

Cogliamo così la seconda conseguenza, e cioè il carattere espressivo, e non aggiuntivo o applicativo, di un'esistenza eucaristica. I cui effetti non possono essere il risultato di una separata esecuzione di compiti fatti derivare dall'Eucaristia, ma piuttosto la manifestazione dell'efficacia del Sacramento e della Pasqua di Gesù nella vita del credente e nel tessuto di relazioni che ne vengono create. Prima che una morale o un progetto sociale, l'Eucaristia genera una identità, un nuovo essere, un modo di pensare e di vivere, uno stile. Solo in questa forma essa può stabilire una relazione con il bene comune e con la città dell'uomo.

E infatti il frutto della celebrazione è la Chiesa, e cioè la comunità di quelli che ricevono lo stesso Corpo del Signore. Qui sta il dato decisivo dell'Eucaristia, nel suo potere di suscitare una comunità in comunione. La partecipazione di tanti, così diversi tra loro, all'unico pane, crea una unità più che umana attorno a Colui che si è donato e unito con ciascuno.

È il dinamismo pasquale che si attiva nella celebrazione eucaristica: chi vi partecipa, mentre riceve il Corpo del Signore è chiamato e reso capace di uscire da sé per ritrovare se stesso nella comunione con Lui. E solo se accoglie il dono eucaristico il credente può uscire da sé per andare verso il Signore; ed egli non può dire di averlo veramente ricevuto fino a quando la sua persona intera e la sua esistenza non sono entrate nel movimento oblativo del Signore morto e risorto. Gesù che si dona nell'Eucaristia è veramente il bene per tutti e per ciascuno, Colui nel quale ciascuno e tutti possono trovare il proprio bene, in questo senso l'ultima consistenza del "bene comune".

Gesù eucaristico è il bene di tutti e di ciascuno perché inserisce nel movimento oblativo, di donazione, che ha caratterizzato la sua vita e, nella sua, la vita stessa di Dio, lo stile di Dio.

Diventa possibile, e anzi necessaria, così, una lettura dell'umana esistenza capace di cogliere la ragionevolezza, l'intima convenienza con l'umano di tale logica peculiarmente cristologica: dalla nascita alla morte, dalla generazione all'educazione, dal lavoro alla ricerca, tutto nell'esistenza umana parla il linguaggio dell'impegno, della dedizione, del mettersi in gioco e del donare se stessi, dell'apertura all'altro e alla realtà fino al sacrificio, come condizione di autenticità umana e di realizzazione.

In tal modo appare che la struttura "eucaristica" dell'essere umano e della realtà intera ruota attorno a due poli: l'unità del bene di cui tutti siamo chiamati a partecipare e l'apertura ad esso fino al sacrificio di sé. E tutto ciò non come risultato di uno sforzo umano e di una conquista, ma come risposta ad un dono che è frutto dell'abbassamento di Dio. «La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui». In questa prospettiva il comandamento dell'amore non è un dovere derivato o un principio dedotto, ma una spontanea interiore costitutiva fioritura dell'evento pasquale che si rinnova nell'Eucaristia.

Non si tratta di un precetto o di una morale, ma della fede attualizzata nel sacramento dell'Eucaristia. Tra Eucaristia e bene comune per la città sussiste uno stretto rapporto. Ma c'è innanzitutto reciprocità tra bene comune e città. Questa infatti non è un qualunque tipo di agglomerato, ma quell'insieme di forme sociali che istituiscono le condizioni favorevoli alla realizzazione delle persone. Proprio tali condizioni favorevoli possono essere identificate come

bene comune, oggetto di uno sforzo costante che trasforma la vita sociale in città, come insegna Benedetto XVI:

Volere il *bene comune* e adoperarsi per esso è *esigenza di giustizia e di carità*. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pólis*, di città.

Questa non è mai già perfetta, ma rimane il luogo di una dedizione costante, appunto di un'opera di continua trasformazione. Il discernimento cristiano è chiamato a cogliere i gradi di qualità raggiunti da una città al fine di orientare presenza e azione. Distingue, infatti, tra realtà personale e realtà sociale, cioè riconosce l'eccedenza della persona umana, la sua trascendenza rispetto ad ogni altro esistente; nella gerarchia etica la persona precede il sociale, senza per questo pretendere di poter fare a meno del sociale. Inoltre il discernimento cristiano riconosce il valore e la necessità delle relazioni tra le persone. E infine apprezza le diverse forme sociali che si dispongono in rete attorno alla persona e alle sue relazioni, dalla dimensione familiare a quella politica, economica, religiosa, scientifica e altro ancora. Questo non solo autorizza una distinzione che salvaguardi la loro relativa autonomia, ma impone anche una limitazione, per esempio nel caso della sfera politica, la quale serve il bene comune ma non dovrebbe esercitare alcuna egemonia nella vita della città; similmente si può dire per altre sfere, come quelle economica e tecnico-scientifica, per le quali l'istanza appare più evidente.

La partecipazione all'Eucaristia richiama costantemente i credenti alla coscienza della loro responsabilità storica. Una responsabilità rivolta allo stesso tempo verso il dono dell'Eucaristia da cui scaturisce la presenza ecclesiale e verso il bene comune della città a cui essa pure simultaneamente chiama. Proprio gli spazi urbani dei nostri territori dicono che è nella natura della fede animare dal di dentro il vissuto collettivo. Mentre si rende necessario ribadire la rivendicazione di uno spazio pubblico alla parola e alla visione della fede, noi credenti siamo tenuti a dare corpo a una presenza "eucaristica" che testimoni coerentemente la forza trasformante della fede per la vita personale e per i rapporti sociali. La qualità eucaristica dell'esistenza cristiana si mostra nella sua capacità di superare tutte le forme di spiritualismo disincarnato e di dissociazione tra privato e pubblico, tra coscienza (per noi: credente) e storia, per far crescere, invece, credenti responsabili, comunità vive, assidua formazione e cordiale collaborazione, spirito di dedizione e di sacrificio nella fraternità e nella solidarietà. Corrispondentemente, l'autentico impegno sociale nasce dalla maturazione di una comunità eucaristica, che ha assimilato il senso cristiano della vita affidato al Sacramento e da esso passato a coloro che si comunicano. Il primo apporto della comunità eucaristica alla vita sociale è l'esperienza di relazioni autentiche, modellate sull'esempio e sulla presenza del Signore.

Il culto cristiano non è un mero atto privato, ma possiede un carattere pubblico che impegna le relazioni sociali, la testimonianza di fronte a tutti, a maggior ragione quando a renderla è chiamato un credente con responsabilità sociali e politiche, al quale è chiesto un impegno anche istituzionale per «la promozione del bene comune in tutte le sue forme».

Ma c'è una risonanza più vasta che l'Eucaristia deve conseguire a partire da quella «cultura eucaristica» che genera un nuovo modo di pensare e di vivere percepibile anche al di là dei confini espressamente ecclesiali. Il Sacramento costituisce infatti un segnale oltre ogni frontiera che l'individualismo non paga più, se mai ha pagato; che c'è bisogno di una visione d'insieme, oltre il particolare e il locale, se vogliamo salvarci non solo attraverso la crisi presente, ma anche dall'assedio delle minacce all'umano come tale che lampeggiano sinistre in questo tempo. Ci accorgiamo che sguardo sul futuro e visione d'insieme, ragioni di speranza e volontà di fraternità e di amore procedono insieme, senza dimenticare che «l'amore e la speranza che orientano la visione e sostengono l'esercizio della responsabilità per il bene comune sono da noi continuamente ravvivate nell'Eucaristia, sacramento della Chiesa».

Così sia anche per la nostra Chiesa di Casale: è questa la preghiera che presentiamo a Dio per l'intercessione del nostro Patrono!